

Allegato B

INCONTRO DI VENERDÌ 24 MAGGIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FRANCESCO ALBERTO COVELLO

PAGINA BIANCA

L'incontro comincia alle 9.

Incontro con il capo della direzione per la politica del commercio estero del BDI, dottor Heinz Tembrink.

HEINZ TEMBRINK, *Capo della direzione per la politica del commercio estero del BDI*. Buongiorno signori. Siamo molto lieti di accogliere ospiti dall'Italia, è per noi un grande onore avere oggi dei rappresentanti del Parlamento italiano, dato che l'Italia è uno dei nostri *partners* principali nel mondo economico e del commercio, nella cooperazione con i paesi della Comunità europea. Consideriamo sempre necessario ed utile uno scambio di vedute coi nostri *partners*. D'altronde il BDI è in contatto permanente con la Confindustria e l'anno scorso abbiamo – sotto la guida del nostro presidente – mandato una delegazione in Italia che ha visitato Roma e Milano, dove ha avuto anche colloqui con l'Assolombarda.

Si tratta di un dialogo su questioni economiche molto importanti nell'ambito dell'Europa, dialogo necessario specialmente in vista dei compiti che ci attendono nel 1993 con la creazione del mercato unico. Il dialogo è importante anche per motivi di attualità, in vista della grossa sfida davanti alla quale ci troviamo: da una parte a causa della riunificazione del nostro paese, con la necessità del reinserimento di nuovi *Länder* nella federazione e dall'altra anche in vista delle grandi modifiche che si profilano in Europa orientale. Per tutti questi motivi siamo molto lieti di avere l'occasione di discutere con loro oggi. Prima di passare alle questioni vorrei dire alcune parole per presentare il BDI.

È con me il dottor Massenberg, capo della direzione della politica economica nell'ambito del BDI. Questa direzione copre tutti i problemi di interesse e di significato per la politica economica. Il compito del BDI consiste infatti, in base allo statuto, nella tutela degli interessi di politica economica dell'industria tedesca nei confronti del governo e di altri organismi competenti. Io stesso sono capo della direzione per la politica del commercio estero.

Seguiamo in particolare i rapporti bilaterali con tutti i paesi del mondo libero, tra cui naturalmente quelli dell'Europa, ma anche gli Stati Uniti, il Giappone ed altri, e nell'ambito di questa direzione ci occupiamo anche dei problemi di politica commerciale al di là dei rapporti bilaterali, per esempio della politica nei confronti del GATT e della Comunità europea.

Avevo dimenticato una cosa che avrei dovuto fare all'inizio di questo incontro, vale a dire porgere loro i saluti del nostro nuovo segretario generale, che non si trova in questo momento a Colonia per altri impegni, tra l'altro presenza ad una conferenza che sta svolgendosi a Berlino e che studia le possibilità e i problemi inerenti alla cooperazione con i nuovi *Länder* della Repubblica Federale.

PRESIDENTE. Io le porgo il saluto cordiale del Presidente, onorevole Marzo, e il saluto di tutti i colleghi deputati e senatori qui presenti e vorrei anche rivolgerle un ringraziamento per la squisita ospitalità. Noi siamo qui in Germania, ed andremo in altri paesi europei, in virtù di un'indagine conoscitiva che stiamo svolgendo per approfondire il rapporto pubblico-privato e la Germania è un rife-

rimento importante per noi italiani. Noi abbiamo avuto ieri delle riunioni, abbiamo incontrato alcuni vostri governanti e abbiamo già qualche idea. In Italia ci sono dei riferimenti puntuali per questo problema « pubblico-privato » perché abbiamo delle aziende importanti a partecipazione statale – IRI, ENI ed EFIM – ed i grandi gruppi privati, che aderiscono alla Confindustria.

In alcuni casi si sta andando avanti verso una politica di privatizzazione in alcuni settori. Qui in Germania ieri abbiamo ascoltato alcuni indirizzi ed alcune riflessioni secondo i quali si doveva andare verso una privatizzazione in alcuni settori strategici della economia tedesca: con la riunificazione delle due Germanie forse c'è un certo rallentamento, per cui si sta cercando – se abbiamo ben capito – una certa competitività tra pubblico e privato per poi andare gradualmente verso la privatizzazione.

Vorrei però rivolgere anche un messaggio di amicizia al dottor Tembrink e al dottor Massenberg che vedo che è a capo, appunto, di un settore strategico – quello della politica economica – della confindustria tedesca. Ieri abbiamo incontrato anche rappresentanti di alcune aziende italiane, presso la sede dell'ambasciata italiana, aziende a partecipazione statale – come l'ENI, che è capofila in un settore importante come quello degli idrocarburi, e la SNAM – ed aziende private.

Ci dicevano appunto, ci partecipavano alcune difficoltà circa l'inserimento di queste aziende nell'ambito dell'economia tedesca. Proprio in vista del mercato unico europeo noi dovremmo cercare di trovare momenti di grande unità ed anche occasioni di *joint-ventures* tra aziende italiane e aziende tedesche. Ci è stato riferito che per quanto riguarda la distribuzione del gas qui si sono inserite aziende europee francesi ed inglesi – le americane non sono al momento interessate – ma la SNAM, che è una delle capofila a livello mondiale dell'ENI, è stata quasi discriminata.

Noi ci vorremmo rivolgere anche ai colleghi di questi nostri connazionali, dottor Tembrink, perché si possa approfondire questo problema; come noi abbiamo grandi esigenze per il sud d'Italia, quindi cerchiamo di portare investimenti verso il Mezzogiorno con queste nostre aziende, voi avete il problema dell'est della Germania, per creare un riequilibrio, quindi avete problemi molto delicati e difficili; noi andremo a Berlino e là ripeteremo queste cose, perché se è vero come è vero che sono importanti questi primi due anni per cercare di rilanciare l'economia, in modo particolare di Berlino est, le aziende italiane sono ben disponibili, in modo particolare quelle a partecipazione statale, a collaborare proprio in vista di questo mercato unico europeo e per creare *joint-ventures* anche con privati italiani.

Ieri per esempio abbiamo saputo che l'Ansaldo, che è una delle capofila italiane in un settore importante e strategico dell'economia mondiale, potrebbe vincere una gara – cui partecipa anche la Siemens – ma rischia di non vincerla perché si dice che in Italia ci sono gli scioperi, quindi se dovesse vincere questa gara sarebbe pericoloso perché c'è sempre il rischio degli scioperi.

Noi vorremmo, questa presenza vuole avere anche questo significato dottor Tembrink, allontanare quella immagine che spesso è una immagine spietata, ingiusta nei confronti dell'Italia e di questa azione che l'Italia vuole portare avanti con gli amici tedeschi, perché spesso una certa stampa criminalizza e generalizza.

Ma i « cattivi » sono in tutte le nazioni e quindi noi vorremmo poter tranquillizzare anche i suoi colleghi sul fatto che l'Italia vuole collaborare ed ha le carte in regola per poterlo fare con i *partners* tedeschi.

HEINZ TEMBRINK, *Capo della direzione per la politica del commercio estero del BDI*. Il dottor Massenberg sarà maggiormente in grado di dare alcune indicazioni per rispondere alla sua esposizione,

alle sue indicazioni circa l'inserimento e la partecipazione, anche nella Germania dell'est. Per quanto concerne la stampa ne sappiamo qualche cosa, ma tutti questi problemi sono connessi precisamente con il principio della libertà della stampa.

Vorrei citare un piccolo esempio che ci ha colpito durante i mesi della guerra del golfo: una certa stampa tedesca ha presentato le cose in modo tale che si poteva pensare che tutte le ditte tedesche avessero fornite armi e gas tossici all'Iraq. Ebbene la nostra industria è stata presentata in una luce molto cattiva, abbiamo dovuto sforzarci per superare questi inconvenienti, questi problemi; vorrei pregarvi di essere certi che come fornitore l'Italia non si presenta ai nostri occhi in una luce cattiva, perché abbiamo a che fare con un paese che ci fornisce più di 10 miliardi di merci e di beni – nell'anno scorso questa cifra è aumentata del 10 per cento per forniture nella parte occidentale del nostro paese –. Possono essere dunque sicuri che non esistono riserve o reticenze da parte nostra nei confronti dei fornitori italiani.

Per quanto concerne il caso concreto da lei citato, il caso dell'Ansaldo, non so di che asta si tratti, dato che abitualmente questi problemi non ci vengono riferiti, ma non so se vi sia effettivamente un caso di discriminazione, forse è più facile far presente il problema alle autorità competenti da parte dell'ambasciata. Noi non possiamo che rammaricarci, badando naturalmente affinché non vi siano casi di discriminazione: ma comunque se esistono dei motivi di perplessità da parte italiana sarà bene sottoporli alle autorità di Bonn.

Per quanto concerne la distinzione tra le imprese statali e le altre, l'organizzazione in Germania è un po' diversa da quella dell'Italia. Infatti il governo federale fin dall'inizio si è orientato verso un'economia di mercato e anche le imprese che erano in mano governativa o che lo sono ancora si sono affiliate alla confindustria, al BDI. Per esempio la Volkswagen, che nel frattempo è stata in

larga misura privatizzata – anche se una parte delle azioni è ancora in mano ai governi dei *Länder* –, fin dall'inizio si era affiliata al BDI; senz'altro in Germania le imprese pubbliche e private, fin dall'inizio, sono state inserite nel mercato e nella concorrenza.

Sappiamo che in Italia l'ENI e l'IRI non fanno parte della Confindustria, si tratta quindi di un'altra forma di organizzazione. Noi abbiamo scelto la nostra ma siamo senz'altro disposti a cooperare anche con imprese a partecipazione statale. D'altronde in occasione della recente visita di una delegazione della Confindustria abbiamo incontrato anche rappresentanti dell'ENI, che facevano parte della delegazione.

HANS MASSENBERG, *Capo della direzione per la politica economica del BDI*. Speriamo che non terminino la loro visita qui in Germania portando nel proprio paese l'immagine di un'industria tedesca che considera la ricostruzione della Germania dell'est come una faccenda puramente familiare, interna. Questo non corrisponde affatto al parere del BDI. Fin dall'inizio ci siamo resi conto che il processo di ripresa economica della Germania dell'est non può essere portato avanti se non con l'aiuto anche dei nostri *partners* europei, perché lo consideriamo come un compito comune europeo. Questo vale tanto per la ripresa economica quanto per l'unificazione politica che è stata realizzata nel corso dell'anno passato. Anche questa riunificazione non sarebbe stata possibile senza la partecipazione dei nostri *partners*.

D'altronde il presidente attuale della confindustria tedesca, dunque del BDI, durante gli scorsi mesi ha effettuato un certo numero di viaggi all'estero per spiegare agli imprenditori stranieri quali *chances* di profitto si presenterebbero a loro qualora facessero investimenti nella Germania dell'est. Come il dottor Tembrink ha già accennato, proprio avantieri si è svolto un convegno a Berlino e oggi e domani si svolgerà un grande convegno internazionale a Dresda, al quale assiste-

ranno il presidente ed il segretario generale del BDI, organizzato anche in cooperazione con l'UNICEF e con la commissione delle Comunità europee.

Tutti questi convegni hanno lo scopo di presentare agli imprenditori europei che vi assistono in gran numero il nostro concetto in materia di ricostruzione economica, per spiegar loro quali siano le possibilità di investimento nei nuovi *Länder* della Repubblica Federale. Tutto questo per aumentare il flusso di capitali ed investimenti stranieri nei nostri *Länder*. Noi del BDI siamo del parere che entro i prossimi cinque o dieci anni infatti la Germania dell'est diventerà una zona di crescita dinamica; questo si spiega con il fatto che su strutture completamente superate verranno a sovrapporsi delle strutture a tecnologia modernissima: siamo del parere che questa sia un'ottima base per la crescita economica di questa zona e saremmo molto lieti se degli imprenditori italiani si impegnassero su questo nuovo mercato.

Dobbiamo confessare che all'inizio vi sono state alcune difficoltà di rodaggio dato che anche noi ci eravamo illusi circa lo stato della situazione economica nella Germania dell'est; in un primo tempo lo avevamo giudicato in maniera troppo positiva, non ci eravamo resi conto noi stessi dell'ampiezza della distruzione del substrato economico. D'altronde la stampa estera ne ha pure riferito e vi sono state alcune difficoltà di carattere istituzionale ma siamo del parere che oggi, essendo chiarite le questioni di proprietà ed essendo più efficace l'azione della Treuhandanstalt, si potrà procedere a valutazioni molto più positive che non alcuni mesi fa.

Riteniamo che durante il secondo semestre di quest'anno vi sarà un netto miglioramento della situazione ed una vera ripresa fin dall'inizio del 1992. Speriamo molto, quindi, di poter contare anche sul contributo dei nostri *partners* stranieri.

LUIGI CASTAGNOLA. Noi stiamo svolgendo, come è stato detto, questa indagine, e presenteremo un rapporto al

Parlamento, anche in vista dell'unificazione del mercato unico del 1993, circa le condizioni in cui si svolgono i rapporti fra poteri pubblici ed anche fra iniziative pubbliche ed iniziative private. Siamo enormemente interessati a conoscere i giudizi dell'associazione degli industriali tedeschi circa qualcuno dei problemi che ci sembrano più importanti e qualificati.

Noi conosciamo abbastanza bene le somiglianze e le differenze tra le situazioni dei singoli paesi della Comunità economica europea e abbiamo qualche informazione, naturalmente, anche sulle differenze che ci sono tra la situazione italiana e la situazione tedesca. Le domande che vorrei fare riguardano tre questioni su cui ci interessa conoscere la valutazione che proviene appunto dall'associazione degli industriali tedeschi.

La prima questione riguarda il giudizio sulle decisioni di politica economica, e sui criteri di queste decisioni, del governo in relazione al mercato in Germania. L'associazione degli industriali tedeschi ritiene che sistematicamente il governo assume, in tema di politica economica, una linea che è coerente con la logica di mercato od invece ci sono delle osservazioni da fare a questo proposito, sia per quello che riguarda le regolamentazioni, sia per quello che riguarda altre questioni?

La seconda questione riguarda il rapporto tra indirizzi e decisione nelle aziende, ossia se ci sono o no delle differenze fra le industrie a proprietà privata e le industrie a proprietà pubblica in Germania per quello che riguarda il movimento, il collegamento, la relazione fra l'indirizzo e la decisione operativa, cioè il rapporto col *management*, e se ci sono delle differenze di autonomia per quello che riguarda il *management*.

La terza questione riguarda un esempio su cui ci piacerebbe conoscere un giudizio, non per interloquire su faccende tedesche o su questioni in termini polemici, ma semplicemente per rispondere a una domanda. A proposito della vicenda della Continental di Hannover, di cui ab-

biamo letto naturalmente sui giornali, ci sembra di avere capito che, secondo le regole di mercato, la proprietà della maggioranza delle azioni sembrerebbe appartenere a una coalizione. Ma in questo caso c'è un principio di mercato in cui le azioni si contano od uno secondo il quale le azioni si pesano, per la determinazione degli indirizzi delle decisioni?

HANS MASSENBERG, *Capo della direzione per la politica economica del BDI*. Per rispondere alla sua prima domanda circa la nostra valutazione dei criteri decisionali della politica economica governativa, dal nostro punto di vista vorrei rispondere che una delle caratteristiche della politica economica praticata nella Repubblica Federale di Germania è il grande consenso tra il mondo industriale e coloro che difendono il principio della politica sociale di mercato. Siamo quindi del parere, nel BDI, che l'attuale coalizione governativa, al governo dal 1982, pratica una coerente politica di economia di mercato e che le regole della politica sociale di mercato vengono trasferite, applicate anche nei nuovi *Länder* della Repubblica Federale di Germania.

Esiste quindi in questo campo una grande identità di vedute tra il BDI e la politica economica praticata dal governo. Vi sono naturalmente alcuni problemi precisi sui quali siamo di un parere forse un po' diverso, questo vale per esempio per tutto quello che ha a che fare con la riduzione degli aiuti e determinate sovvenzioni. Siamo del parere che qui vi sia un certo offuscamento, forse, delle regole del mercato libero...

LUIGI CASTAGNOLA. Siete contrari sempre alle sovvenzioni?

HANS MASSENBERG, *Capo della direzione per la politica economica del BDI*. Sì, in linea di massima siamo contrari. Si potrà discutere naturalmente di determinati casi specifici come il caso delle ferrovie o delle poste, ma il nostro principio è quello di evitare qualsiasi sovvenzione.

LUIGI CASTAGNOLA. Mi permetta di domandare questo perché è un punto cruciale. Chiamasi sovvenzione ogni erogazione di pubblico danaro a chiunque; oppure qualsiasi agevolazione fiscale, qualsiasi facilitazione a qualsiasi titolo nei riguardi di un privato che corrisponde a un mancato esborso da parte di quest'ultimo. Siete contrari a che ci siano tutte queste cose nell'ordinamento economico in Germania? Questa è la domanda.

HANS MASSENBERG, *Capo della direzione per la politica economica del BDI*. Esistevano in Germania alcuni *Länder* che avevano delle regioni limitrofe con il confine della Germania dell'est. Queste zone erano considerate zone depresse ed esisteva per queste zone un programma di aiuto: le aziende che avevano delle difficoltà per questa loro ubicazione potevano godere di agevolazioni fiscali; siamo del parere che là dove obiettivamente un'azienda, senza colpa propria, si trova in difficoltà per la sua ubicazione, siano giustificati degli aiuti, ma dal momento in cui una ditta, un'azienda di questo tipo abbia raggiunto la piena competitività con le aziende delle altre zone gli aiuti dovrebbero essere annullati.

Attualmente naturalmente per la ricostruzione nei nuovi *Länder* della Repubblica Federale vengono concessi degli aiuti anche molto sostanziosi, che possono andare fino al 33 per cento della somma globale degli investimenti; non siamo naturalmente contrari perché questi aiuti sono necessari, altrimenti la ripresa economica non potrebbe iniziare. Ma in linea di massima siamo del parere che comunque i principi della libera economia di mercato dovrebbero avere la prevalenza e siamo quindi contro la concessione di qualsiasi sovvenzione a qualsiasi settore.

Naturalmente questi criteri non vengono forse rispettati interamente nell'ambito di alcune aziende del settore pubblico. Qui vi è una certa differenza tra le aziende pubbliche e le aziende del mondo

privato, che applicano rigorosamente i principi dell'economia di mercato. Nel settore pubblico i *deficit* vengono spesso colmati con fondi statali e ciò è collegato ad una certa garanzia dell'impiego della manodopera. In questo modo la pressione che normalmente viene esercitata dal mercato si fa risentire in modo meno forte nelle imprese pubbliche che non nelle imprese gestite esclusivamente secondo le regole dell'economia del mercato privato.

Per questo motivo il BDI è del parere che anche nei confronti dei nuovi *Länder* della Repubblica Federale, nonché nell'opera della Treuhandanstalt, bisognerebbe il più presto possibile procedere alla prevalenza e non compiere troppi tentativi di risanamento perché altrimenti le ditte da risanarsi continuerebbero, per un periodo di tempo troppo lungo, a rimanere sotto la custodia della Treuhandanstalt, il che rischierebbe...

CESARE DUJANY. Cosa vuol dire principio della prevalenza?

HANS MASSENBERG, *Capo della direzione per la politica economica del BDI*. Il principio della privatizzazione dovrebbe avere la priorità nei confronti del risanamento.

LUIGI CASTAGNOLA. E se non si trovano gli acquirenti?

HANS MASSENBERG, *Capo della direzione per la politica economica del BDI*. Bisogna chiudere per evitare distorsioni della concorrenza.

Per quanto concerne il caso della Continental e della Pirelli non siamo al corrente di tutti i dettagli dell'operazione ma un fatto è certo, che esiste effettivamente una coalizione tramite cui i clienti della Continental, in particolare l'industria automobilistica, hanno cercato di esercitare il proprio influsso per inserirsi nei negoziati tra i due grandi imprenditori.

Ma io sono del parere che le difficoltà erano dovute sostanzialmente a motivi di carattere personale e dato che una decina

di giorni fa è stato licenziato il presidente del consiglio di amministrazione della Continental, ciò dovrebbe facilitare le cose: siamo del parere che sarà possibile, dopo questo, giungere ad un accordo tra i due grandi gruppi. Comunque al BDI non conosciamo con precisione questi dettagli: il rappresentante tedesco della Pirelli fa comunque parte del comitato direttivo del BDI.

LUIGI CASTAGNOLA. Il principio generale che le azioni si contano – più che pesarle – è un principio dell'economia di mercato o ci sono casi nei quali il principio può essere diverso? Quello della Pirelli è solo un esempio.

HEINZ TEMBRINK, *Capo della direzione per la politica del commercio estero del BDI*. In base al diritto tedesco esistono anche delle azioni che non dispongono del diritto di voto: nel caso preciso non siamo in grado di intravedere chiaramente quale sia esattamente la composizione dei pacchetti azionari, se cioè vi siano anche delle azioni privilegiate senza il diritto di voto. In linea di massima vale il principio secondo cui l'1 per cento può già essere determinante, nel senso che il 51 per cento, addirittura il 50,1 per cento delle azioni con diritto di voto ha la prevalenza.

Come le dicevo non so se fra tali azioni ve ne siano anche di privilegiate, il che significa che ottengono comunque lo stesso dividendo rinunciando però al diritto di voto. Però in linea di massima vale il principio che ho detto, e noi attribuiamo la massima importanza al fatto che una questione di questo tipo non venga sottoposta al governo ma venga risolta direttamente tra le imprese.

Nella pratica possono sorgere delle difficoltà naturalmente. Prendiamo il caso che il 48 per cento dei clienti abbiano delle azioni e dicano che se dovesse verificarsi una modifica nei rapporti all'interno della società non acquisterebbero più beni da quel gruppo. Che cosa dovrà fare una società o un gruppo in un caso simile?

LUIGI CASTAGNOLA. In termini di mercato bisognerebbe evitare che i clienti possano coalizzarsi.

PRESIDENTE. In che misura incide il costo del lavoro nella Germania dell'ovest? Qual è in questo momento il costo del lavoro nella Germania orientale? E il governo ha varato, come in Italia per il Mezzogiorno, una legge di incentivazione per chi va ad investire nella Germania dell'est?

HANS MASSENBERG, *Capo della direzione per la politica economica del BDI*. Misure di incentivazione ai fini di equiparare i salari od incentivazioni in generale?

PRESIDENTE. Incentivazioni per le aziende che vanno lì ad investire.

HANS MASSENBERG, *Capo della direzione per la politica economica del BDI*. Posso darle una cifra esatta in base agli sviluppi salariali della Germania dell'est. Attualmente il costo del lavoro è, per ogni lavoratore, dell'ordine di 3.572 marchi al mese nella Germania dell'ovest. In Germania est la situazione dipende un po' dai singoli settori; in base ai valori attuali della produttività dell'economia della Germania dell'est sarebbe giustificata una cifra pari a circa il 30 per cento del valore indicato per la Germania dell'ovest: i sindacati attualmente sono riusciti ad ottenere, in parte con l'appoggio del governo federale, che l'equiparazione dei salari, all'est rispetto all'ovest, dovrà essere compiuta nella maggior parte dei settori entro la fine del 1994.

In alcuni settori attualmente il salario all'est è pari al 60 per cento rispetto all'ovest, il che, secondo il nostro parere, in base alla produttività effettiva non è assolutamente giustificato. Siamo anzi del parere che la stipula di contratti collettivi con aumenti salariali molto elevati potrebbe rivelarsi pericolosa per la ripresa economica nella Germania dell'est, potrebbe addirittura aumentare l'entità della disoccupazione.

Questo vale però anche per la conclusione dei negoziati tra le parti sociali nella Germania dell'ovest, dove per esempio il sindacato dei metalmeccanici è riuscito, nel corso delle ultime settimane, ad ottenere un aumento dei salari dell'ordine del 6,7 per cento. Se a questo aumento si aggiungono alcune componenti di carattere strutturale, che non vorrei trattare in dettaglio in questo momento, l'onere concreto per alcuni imprenditori può arrivare fino al 12 per cento. Date le grandi difficoltà che abbiamo nella parte orientale del nostro paese, questi aumenti salariali all'ovest non sono giustificati perché, dato questo impegno di equiparare i salari entro la fine del 1994, naturalmente l'onere ne risulterà aumentato.

Per quanto concerne le misure di incentivazione in concreto esistono vari provvedimenti di sostegno per gli investimenti, che sono interessanti ed importanti anche per gli investitori stranieri: un cosiddetto complemento degli investimenti dell'ordine del 12 per cento della somma investita; questo tipo di complemento verrà erogato fino al 31 dicembre 1992, poi dal 12 scenderà all'8 per cento. A questo si aggiunge un ulteriore supplemento del 23 per cento, sempre della somma degli investimenti, al quale si aggiungono alcuni ammortamenti speciali che saranno in vigore fino alla fine del 1994.

In base ai calcoli effettuati dall'istituto per la ricerca economica che è insediato presso la nostra sede, in alcuni singoli casi i vantaggi di cui possono fruire gli investitori possono andare fino al 50 per cento del totale. Credo che questa misura di incentivazione potrebbe essere di grande interesse anche per gli stranieri.

LUIGI CASTAGNOLA. È lorda la cifra di 3.500 marchi che è stata indicata?

HANS MASSENBERG, *Capo della direzione per la politica economica del BDI*. Lorda.

LUIGI CASTAGNOLA. Volevo sapere qual è la percentuale del netto sul lordo in Germania.

HANS MASSENBERG, *Capo della direzione per la politica economica del BDI.* Dipende naturalmente dalla situazione della famiglia ed anche dall'ammontare. Naturalmente la differenza sarà più grande nel caso di stipendi più elevati, chi guadagna solo 3 mila marchi effettivamente avrà forse un 30 per cento...

LUIGI CASTAGNOLA. Cioè il netto è il 70 per cento del lordo ?

HANS MASSENBERG, *Capo della direzione per la politica economica del BDI.* Sì, il 70 per cento.

PRESIDENTE Vi ringraziamo per l'utilissimo incontro e per la disponibilità.

L'incontro termina alle 10,50.